

tore mitteleuropeo in una Sicilia che, nella rapida escursione compiuta attraverso i luoghi più celebrati dalla letteratura odepiorica, gli si offriva col rigoglio dei lussureggianti giardini, con lo stordimento dei suoi odori naturali, con la poesia delle sue calure, con le romantiche emergenze di certe cittadine (Monreale, Taormina), perle aggrappate fra mare e monte in una cornice di splendore. L'anno della visita va collocato intorno al 1923-24.

Bibliografia. Kresalkova, *La Sicilia vista*, 1992, p. 155.

DONATI Giovan Battista

Astronomo toscano, n. a Pisa nel 1826, m. a Firenze nel 1873; direttore dell'Osservatorio fiorentino, è lo scopritore di sei comete e autore di importanti studi di astrofisica e spettroscopia stellare. Nel maggio del 1858 si trovava a Palermo, dove, incontratosi col belga Maily (v.), con lui il 21 maggio si imbarcò sul postale per Napoli, per far ritorno in Toscana.

DONIZETTI Gaetano

Musicista lombardo, n. a Bergamo nel 1797, m. ivi nel 1848. Compositore prolifico, esordì nel 1818 a Venezia con l'opera *Enrico di Borgogna*, ma fu con *Zoraide di Granata* (1822) che diede certezza del proprio genio; ben presto *l'Elisir d'amore* (1830) e la *Lucia di Lammermoor* (1835) lo imposero fra i maggiori operisti del suo tempo; frattanto aveva composto già una quarantina di opere per commissione di vari impresari. Seguirono: *La figlia del reggimento*, *La favorita*, *Linda di Chamonix*, *Don Pasquale* e la nomina a maestro di cappella e compositore cesareo a Vienna; ma vennero pure, nel 1845-46, i primi segni della paralisi e della demenza, che affrettarono la morte dell'artista.

Il viaggio. In verità, di un Donizetti "viaggiatore" o, quanto meno, "visitatore" in Sicilia è improprio parlare, ché il maestro a Palermo (la sola città dell'isola nella quale pose piede, ove non sia da ipotizzare qualche escursione nei dintorni) venne quale maestro di cappella e direttore della musica del R. Teatro Carolino: ma, certo, potrà escludersi in lui l'intellettuale interesse alla visita dei monumenti architettonici e alla conoscenza delle bellezze artistiche della città? L'ingaggio, avuto dal duca Giuseppe Branciforti, era stato trattato per il periodo dal 15 marzo 1825 al 15 marzo 1826; in fatto, Donizetti arrivò a Palermo col postale da Napoli solo il 6 aprile, e con lui giunsero due apprezzati cantanti, la Lipparini e il Winter; non venne invece, e si fece a lungo attendere, la primadonna, la Ferron, sì che all'inizio di giugno Donizetti si vide costretto a riprendere la strada per Napoli per indurla a rispettare l'impegno; e il 28 giugno la cantante alla fine arrivò.

Non fu una felice esperienza quella stagione teatrale per Donizetti, che a Palermo si trovò a dover fare i conti con tutta una condizione di pressapochismo e di insufficienze logistiche e strumentali: tanto che in una lettera del 21 dicembre spedita a Simone Mayr a Bergamo il maestro si lamentava dello scarso valore e della inadeguatezza delle attrezzature del corpo musicale. Così, stanco e sfiduciato, non portò a compimento l'impegno contrattuale: il 14 febbraio 1826, un mese prima del termine previsto, lasciò Palermo, imbarcandosi per Napoli, e con lui se ne partì il corpo di ballo.

Bibliografia. Tiby, *Una stagione*, 1951, pp. 1-43.

D'ORVILLE Jacques-Philippe

Erudito olandese, studioso di lingue antiche e d'archeologia, n. ad Amsterdam nel 1696, m. ivi nel 1751. Dopo gli studi rigorosi a Leyda, viaggiò a lungo in Germania, Inghilterra, Francia, Italia. I suoi interessi predominanti erano l'epigrafia e la numismatica, ma conduceva anche letture e ricerche intorno a Teocrito e ai poeti dell'*Antologia Palatina*. Motivi di studio lo condussero infatti nel 1727 in Sicilia. Tornato in Olanda, insegnò materie umanistiche nell'Università della sua città; morì prima di aver recato a compimento la redazione della monumentale opera frutto del suo viaggio in Sicilia, che vide la luce postuma.

L'opera. *Sicilia quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, a c. e con prefaz. di Pietro Burmann, Amsterdam 1764, in fol., voll. 2 (vol. I, topografia e monumenti; vol. II, monete ed iscrizioni), pp. 675 con 20 tavv. inc. Disegni di Francesco Nicoletti [1]; 2^a ed. ivi 1769.

Esemplari. [1] BCRS, 4.16.N.7-8 e Bibl.D.G.III.I.2; BCP, X.H.17; SSP, Pitre (A).I.E.14; Pitre (A).II.E.7; Pitre (A).II.E.21; Lodi.V.I.4; Amari.VIII.N.17; BARS, A.737.30; FBS, S/5.F.3 e S/5.F.12.

Il viaggio. D'Orville giunse in Sicilia da Napoli, con una feluca appositamente allestita, il 20 maggio 1727, approdando a Messina. Ammirata la disposizione della città e la magnifica cortina degli edifici schierati lungo il fronte del porto, visitate le biblioteche, per mare – a causa del timore in lui suscitato dalle notizie sui briganti che infestavano la regione – intraprese il giro dell'isola. Seguendo la costa settentrionale, prese terra a Milazzo, dove assistette alla pesca del tonno, che descrisse in pagine esemplari per rigorosa esattezza documentaria; si spinse quindi a visitare Lipari, Vulcano e Stromboli, entusiasmandosi alle loro peculiarità geologiche. Rimessosi per mare, approdò a Capo d'Orlando e a Tusa, località nelle quali condusse osservazioni sugli avanzi classici e sulle antiche epigrafi; dopo aver fatto altra tappa a Termini, qualche giorno più tardi era a Palermo.

Visitò la città, apprezzandone l'immagine urbana, godé della vista dei suoi dintorni, s'incontrò con vari dotti, fra cui il Mongitore, nei confronti del quale esprimerà giudizi di grande estimazione, infine si recò a visitare Monreale. Quindi, sempre navigando sotto costa, si trasferì a Trapani, dove, lasciata l'imbarcazione – nella quale aveva fin allora sofferto il mal di mare – proseguì a cavallo. Compiuta un'escursione a Erice e Segesta, fece ritorno a Trapani, dove conobbe il giovane architetto Francesco Nicoletti, che da quel momento lo accompagnerà nel viaggio, incaricandosi di eseguire i disegni necessari all'opera. Con lui proseguì per Marsala, Mazara, Castelvetro e Selinunte, tutto osservando, tutto annotando, ed integrando le proprie indagini con richiami eruditi alle fonti classiche. Fu poi ad Agrigento e a Terranova (Gela); da qui, devianando verso l'interno, si recò a Piazza, Castrogiovanni (Enna), Aidone, Centuripe, soffrendo molti disagi per le asperità del percorso e le difficoltà d'alloggiamento. Proseguendo verso est, raggiunse infine Lentini e, discendendo lungo la costiera jonica, Siracusa: alla città di Archimede dedicherà una lunga e fitta descrizione degli avanzi classici.

Il successivo percorso fino a Catania lo compì a bordo d'una piccola imbarcazione. Dopo tre giorni, che impiegò nella visita della città, il 18

luglio intraprese l'ascensione dell'Etna, che compì parte in lettiga, parte a piedi: dedicherà a questa esperienza un resoconto vivido, colmo di suggestioni e di interesse per la grandiosità dei fenomeni che la natura gli proponeva e per la bellezza dei paesaggi che gli offriva. Ridisceso dal vulcano, proseguì a dorso di mulo per Taormina; il 26 luglio era a Messina, dove soggiornò due settimane. Pieno di curiosità, poté assistere alla pesca del pescespada; il 9 agosto lasciò la Sicilia per far ritorno in patria.

Qui procedette alla redazione della sua opera, utilizzando gli appunti presi nel corso della sua peregrinazione: sarebbe toccato, però, assai più tardi a Pietro Burmann jr, per la morte dell'A., di curarne la stampa; e fu un libro erudito a vedere la luce, scritto in latino per meglio essere intellegibile alla cultura europea, colmo di riferimenti sapienti, di ricorsi storici, di analisi filologiche, opera considerevole di un dotto che parlava dei monumenti antichi e delle monete della Sicilia e ne faceva la descrizione ad uso degli specialisti. Ma pure, in tanto sfoggio di cultura, non mancarono in esso, sebbene nei limiti di sommari e sbiaditi accenni, rare indicazioni sulle condizioni del viaggio, su scene di vita e quadri d'ambiente, che, con una propria peculiarità, assegnano a pieno titolo l'opera al ricco filone della letteratura odepica.

Bibliografia. Burmann, prefaz. a D'Orville, *Sicula*, 1764; Falzone, *Viaggiatori*, 1963, p. 40; *La Sicilia del XVIII secolo: i primi*, 1961, p. 22; Riccobene, *Sicilia ed Europa*, 1976, pp. 32-38; Vallet, "L'antiquité", 1992, pp. 386-389.

D'OSTERVALD Jean-Frédéric

Si hanno poche notizie di questo personaggio, per altro stranamente desueto - malgrado il rilievo dell'opera cui diede luce - agli studiosi della letteratura di viaggio. Nato a Neuchâtel (Svizzera) nel 1773, m. nel 1850, fu l'editore e curatore del *Voyage pittoresque en Sicile*, pubblicato a dispense per sottoscrizione, poi legate in due tomi. Negli anni 1844-47 diede alle stampe le tavole delle altitudini e una carta topografica e stradale della Svizzera, edite a Parigi. Non fu mai in Sicilia.

L'opera. **Voyage pittoresque en Sicile*, Parigi 1822-26, in fol., voll. 2, pp. non num., con 2 cc. geogr. della Sicilia e 94 incis. all'acquatinta. Testo di Achille-Étienne Gigault de La Salle (v.) [1]. Ediz. ital. in unico tomo, *Viaggio pittorico in Sicilia*, a c. e con introd. di Salvo Di Matteo, trad. di Roberto Volpes, Palermo 1987, pp. 396, con 2 cc. geogr. e 92 tavv. in parte a doppia pag. [2]. **Selected Views in Sicily accompanied by an Historical and Descriptive Account, translated from the Original published at Paris. Different Nations, who have lately Visited that Country and are distinguished by their Careful Executions. The learned Researches on the History and Antiquities of this Country, so Fertile in Remembrances, cannot fail to augment the Interest of the Collection*, Londra 1826, pp. non num., con 36 tavv. policrome all'acquatinta, testo in inglese.

Esemplari. [1] BCP, Bancone 31-32; MARP, Panc.Corr.F.DES; BARS, 914.58/105-106; FBS, S/7.F.4-5; BNMV, Tursi. Banco 4.115-116; BNF, K.1511-1512. [2] BCRS, LS.E.36; BCP, Esp.XV.307; SSP, Amari.III.M.3; BARS, 914.580.4.

Le illustrazioni. Carte della Sicilia 1 e 2. *Palermo*: Il porto; Entrata del porto; Veduta generale della città da S. Maria di Gesù; La cattedrale; La chiesa di S. Maria della Catena; Il convento dei Cappuccini; Esterno e interno della cappella di S. Rosalia sul monte Pellegrino; Interno

del convento di S. Maria di Gesù. *Monreale*: Veduta; Il chiostro dei Benedettini; Il convento di S. Martino. *Bagheria*: Veduta; Acquedotto nei pressi di Bagheria. *Partinico*: Veduta. *Segesta*: Il teatro; Il tempio visto da lontano; Il tempio; Interno del tempio. *Trapani*: Il porto. *Marsala*: L'antico porto e il monte Erice. *Erice*: Veduta. *Campobello*: Le cave. *Selinunte*: Ruderi del tempio grande [tempio G]; Rovine del tempio F; Resti del tempio A. *Sciaccia*: Il convento dei Benedettini; Il monte San Calogero. *Agrigento*: Panorama parziale del sito dell'antica città; Veduta della città dalle alture; Veduta delle antiche mura dal tempio di Giunone Lucina; Resti dei templi di Ercole e di Giove Olimpio; Rovine del tempio di Giove Olimpio; Testa di uno dei giganti del tempio di Giove Olimpio; Piano di restauro del tempio di Giove Olimpio; Il tempio della Concordia; Veduta laterale del tempio della Concordia; Interno del tempio della Concordia; Il tempio di Giunone Lucina; Il tempio di Giunone Lucina e i resti delle antiche mura urbane; La tomba di Terone; Resti del tempio di Esculapio; Il porto [Porto Empedocle]. *Modica*: Il castello. *Ispica*: Veduta delle cave. *Siracusa*: Veduta generale dal teatro; La tomba di Archimede; Veduta laterale del tempio di Minerva; L'interno della cattedrale, antico tempio di Minerva; La fonte Aretusa; Le catacombe di San Giovanni; Il teatro; Le latomie dei Cappuccini; L'Orecchio di Dionisio; Interno delle latomie; Rovine del tempio di Giove Olimpio; La fonte Ciane; Il sito della casa di Timoleonte; Veduta della città dall'Epipoli; Un camminamento sotterraneo dell'Epipoli; Tomba antica. *Catania*: Il porto; La cappella del SS. Salvatore; L'ingresso del Museo Biscari; Una galleria dell'anfiteatro; Scala dei sotterranei del teatro antico. *Acì Castello*: Gli Scogli dei Ciclopi; Veduta di Acì e dello Stretto. *L'Etna*: Il monte Rosso da Nicolosi; La Grotta delle Capre; Veduta dalla casa di Gemmellaro; Il cratere; L'interno del cratere; Una gola dell'Etna e il Fiume freddo; Ponte sull'Alcantara. *Taormina*: Veduta dal teatro; Interno del teatro; Veduta da Giardini; Il convento dei Cappuccini; Il Capo S. Alessio. *Messina*: La città e lo Stretto; Veduta dello Stretto dalle alture del telegrafo; La cattedrale e la piazza del duomo; La cappella sotterranea della cattedrale. *Milazzo*: Veduta del golfo. *Tindari*: Avanzi; Veduta sul mare. *Tusa*: Il porto. *Cefalù*: Veduta. *Termini*: Veduta della città; Veduta della baia con carovana di viaggiatori.

Gli artisti. *Disegnatori*: Samuel Birmann (v.), Boisselier, Bonington, Brune, Louis-François Cassas (v.), Castellan, Franz-Ludwig Catel (v.), Charles Robert Cockerell (v.), Jules-Louis-Philippe Coignet, Vandyke Copley, Turpin de Cricé, Isidore-Laurent Deroy, De Veze, Anthony Fielding, Thalès Fielding, Théodore Fielding, Louis-Nicolas-Philippe-Auguste de Forbin (v.), Carl-Ludwig Frommel (v.), Gassies, Gau, F. Héguï, Huber, Joly, Lesaint, G. Lory, Périn, P. Edouard Pourtales (v.), Jean-Charles-Joseph Remond, Renoux, Robson, Ronmy, Frédéric Salathé, Truchot, Jean Lubin Vauzelle, Villeneuve. *Incisori*: Bennet, Charles Bentley, Egerton, Newton Fielding, Thalès Fielding, Théodore Fielding, Hawell, F. Héguï, S. Himely, Paul Legrand, G. Réeve, Frédéric Salathé, C. Soulier, Sutherland.

Il viaggio. Il *Voyage* del D'Ostervald nacque dal progetto di rendere con criteri d'arte e di rigorosa fedeltà alla realtà sensibile l'im-

magine classica – e non solo quella – della Sicilia, attraverso la rappresentazione della realtà oggettiva, senza alcuna concessione alle sublimazioni ideali e alle superfetazioni d'aura romantica del genere di quelle che, travisando paesaggi e monumenti, avevano viziato l'opera del Saint-Non, imperante da un quarantennio. D'Ostervald mosse perciò dal materiale illustrativo, che raccolse e selezionò nel corso di vari viaggi in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, presso gli artisti che avevano percorso l'isola traendone precise rappresentazioni iconografiche, e affidò a una nutrita schiera di incisori inglesi e svizzeri, fatti venire appositamente a Parigi, l'incarico di realizzare le acquetinte per la stampa. Il testo fu in conseguenza concepito come semplice guida letteraria e descrittiva alla esatta comprensione dell'immagine e al suo inquadramento nel tempo e nel luogo, dovendo valere da fedele commento alla raffigurazione grafica.

Autore di esso fu Achille Étienne Gigault de la Salle (v.), un letterato versato nello studio delle antichità, che aveva visitato la Sicilia nel 1820 e che, avvalendosi delle informazioni tratte dalle proprie letture sulla storia e sui monumenti dell'isola e affidandosi alla sua matura sensibilità nell'interpretazione dei segnali percettivi trasmessi dalle immagini, redasse il documentario letterario – necessariamente frammentario e segmentato, ma accuratissimo ed informato – del composito repertorio illustrativo che si trovava a commentare; lo sorreggeva non infrequentemente l'incantata suggestione tratta dai monumenti del passato classico e dai paesaggi naturali, la percezione del "pittresco" dei luoghi, una molteplicità di spunti colmi di lirismo e di vividi effetti narrativi.

Tale è, dunque, fitto di informazioni storiche ed artistiche, archeologiche, paesaggistiche sui siti e sui monumenti rappresentati, il testo di questo *Voyage pittoresque*, che in verità, per i criteri stessi della sua raccolta iconografica e per i contenuti e il tono della compilazione, più che costituire il documento testimoniale di un viaggio, si propone quale documentazione della realtà oggettiva dell'isola a conclusione del primo ventennio del XIX secolo.

Non tutti, è vero, gli artisti che contribuirono coi loro disegni a questo singolare *collage* illustrativo vennero nell'isola e ne ritrassero gli aspetti più eloquenti alla loro sensibilità. Molte tavole (una buona metà di quelle che compongono il libro) furono ridisegnate da alcuni artisti sulla scorta degli schizzi del conte di Forbin (v.) e di Louis-François Cassas (v.), uno dei migliori vedutisti selezionati per l'opera del Saint-Non (v.); lo stesso Gigault de La Salle certamente con diversa ottica che non la raccolta del materiale necessario alla redazione di un commentario iconografico per l'opera – non ancora progettata al tempo della sua periegesi – aveva compiuto il *tour* della Sicilia; sicché sostanzialmente i paradigmi tematici e i contenuti del *Voyage* sono quelli imposti dal genere del materiale illustrativo reperito e dall'ordinamento dato a questo dal suo editore, nel rispetto per altro della consuetudine itineraria del viaggio in Sicilia.

Esso si sviluppa lungo un circuito che, prendendo le mosse da Palermo e ignorando le desuete rotte interne – eccezion fatta per la clas-

sica escursione a Segesta – percorre i cammini litoranei per Trapani, Marsala, Agrigento, Siracusa, Catania (e qui immancabile è l'ascensione sull'Etna), Taormina, Messina, per volgere a occidentale fino a Termini, e cioè a Palermo. Più in dettaglio, i contenuti dell'opera si evincono dai soggetti delle magnifiche tavole, incise all'acquatinta. Per la descrizione del reale itinerario svolto da Gigault de La Salle v. *infra ad vocem*.

Bibliografia. C[asile] in Assemblea Reg. Sic., *L'età*, 1994, pp. 413-415; Di Matteo, *Introduzione a D'Ostervald, Viaggio*, 1987, pp. 7-15; Parodi, *La Sicilia tradotta*, 1988.

DRUON Maurice

Scrittore francese, n. a Parigi nel 1918, accademico di Francia, premio Goncourt 1948. Giornalista di guerra durante il 2° conflitto mondiale, collaboratore di varie riviste, è autore di due cicli di romanzi storici (*La fin des hommes*, voll. 3, 1948-51; *Les rois maudits*, voll. 6, 1955-60) che s'inseriscono nel filone del realismo francese, di opere drammatiche (*Mégarée*, 1942; *Un voyageur*, 1954) e di saggi storici e letterari. Di contenuto autobiografico è *La dernière brigade*, 1946.

L'opera. *Itinéraire sicilien*, in "Sicilia", Palermo, a. VII, n. 21, 1959.

Il viaggio. Il breve articolo descrive l'itinerario di un viaggio compiuto (nel 1958?) attraverso varie località della Sicilia.

DRY Antoine, pseud. di William Aimable Adrien FLEURY

Visconte francese, scrittore, n. nel 1857, m. dopo il 1906. Sue opere: *Vers l'Occident. Nord du Maroc, Andalousie, Lisbona*, 1899; *Reims en 1814 pendant l'invasion*, 1902; *Soldats ambassadeurs sous le Directoire*, voll. 2, 1906.

L'opera. *Trinacria. Promenades et impressions siciliennes*, Parigi 1903, pp. 352.

Esemplari. BCRS, 6.13.A.26; SSP, Pitre (A).II.A.19, Lodi.II.B.56; MARP, 914.58.DRA.TRI; BARS, 910.4; BUAR, 50.b.23.

Il viaggio. Dry venne in Sicilia in treno nel settembre 1901 da Napoli. Sbarcato a Messina, notò le strade «assez désertes, étroites et banales... Le palais qui faisaient si bon effet des côtes de Calabre presque abandonnés, délabrés en partie»; ma più tardi la visita della città, un rapido *excursus* fra i suoi viali, le sue passeggiate, i suoi monumenti, doveva suscitargli impressioni meno negative. Fu, in verità, una visita frettolosa; del resto, lo scrittore dichiarerà subito i propri interessi: non le belle architetture, non la storia, non le antiche vestigia indagava venendo in Sicilia, né aveva attrazione per le manifestazioni del pittoresco né alcuna pretesa di scoprire la vecchia Sicilia, ma solo la ricerca della vita era nei suoi progetti, la rappresentazione concreta dell'attualità.

Così lasciò ben presto Messina per compiere una escursione alle Eolie. Lo ritrovò a Taormina, subito irretito dalla bella prospettiva del teatro romano, da «une impression d'azur, fluide et chaude, impression de grande lumière meridionale, impression de vie malgré la ruine superbe», in netto contrasto con Catania grigia di lava: ma Catania era soprattutto una grande città, con strade larghe, gran movimento portuale, fabbriche di profumi, una vitale animazione, una antica Università; altre cose ancora lo attrassero qui: il convento dei Benedettini, il culto di Bellini, la sentita devozione per S. Agata. Senza dolersene, tralasciò la salita sul-

l'Etna, episodio di rilievo nell'esperienza dei viaggiatori, per raggiungere qualche giorno più tardi Siracusa, grande *rêve* di Grecia: e infatti il fascino dei luoghi classici e l'immagine luminosa delle antiche vestigia lo coinvolsero in un appassionato vagabondaggio dalla fonte Aretusa al castello Eurialo, conclusosi al museo dinanzi alla Venere Landolina, per la quale – ineludibile per un francese la reminiscenza – Guy de Maupassant (v.) aveva gioito di passione. Ma l'occhio fu attento anche alla città della contemporaneità, ch'egli vide «charmante, propre et gaie» e tutt'altro che «une ville morte, mais bien vivante, plutôt une nouvelle ville qui monte chaque jour, active, commerçante et industrielle».

Lasciata Siracusa e percorso un «désert de froment» (la solitudine dell'interno), che tanto evocava impressioni d'Africa, lo scrittore fu, più tardi, a Calascibetta e ad Enna; poi, oltrepassato l'orrido territorio zolfifero, costellato di miniere, ad Agrigento: si diede a percorrerne le tortuose stradette, si abbandonò a godere il magnifico spettacolo dei templi. Visitò quindi Selinunte, Castelvetro, Marsala, quest'ultima «ville prospère et riche», colma di memorie garibaldine, poi Trapani ed Erice; infine fu a Palermo.

La grande città lo invitò subito alla visione dei quartieri popolari e dei mercati, ma anche alla visita degli edifici d'arte più interessanti, che il Dry osservò con una peculiare inclinazione per le architetture normanne; momento di grande seduzione estetica in questo percorso fu per il visitatore la Cappella Palatina, «le meilleur souvenir artistique – scriverà – que j'emporte de mon voyage»; ma lo attrasse pure la macabra seduzione delle catacombe dei Cappuccini e fu curioso degli aspetti della vita mondana, degli svaghi di circolo e di teatro, delle costumanze e delle tradizioni del popolo. In novembre, forse all'indomani della ricorrenza dei "Morti", delle cui manifestazioni fu spettatore, l'imbarco per Napoli.

Bibliografia. Pitrè, *Viaggiatori*, in ed., II, *ad vocem*.

DRYDEN John jr

Scrittore inglese, figlio dell'omonimo poeta, n. intorno al 1668, m. nel 1701. Si trasferì in gioventù a Roma, dove la fedeltà della sua famiglia alla causa del cattolicesimo gli assicurò, dopo i disagi sofferti in patria, la carica di valletto di camera del papa Clemente XI, nella quale succedette al fratello maggiore Carlo. Gli si conoscono una commedia, *The Husband his own Cuckold*, rappresentata nel 1696, e una traduzione delle satire di Giovenale. Morì a Roma poco dopo il suo ritorno dalla Sicilia. La sua relazione vide la luce molti anni dopo la morte dell'A. sulla scia del successo frattanto riscosso dal *Viaggio* di Brydone.

L'opera. *A Voyage to Sicily and Malta written by Mr. J. D. jr when he accompanied Mr. Cecill in that Expedition in the Years 1700 and 1701*, Londra 1776, pp. XII-113 [1]. Ed. it., *Un viaggio in Sicilia e a Malta nel 1700-1701*, a c. di Rosario Portale, Catania 1999

Esemplari. [1] BNF, K.8490.

Il viaggio. Proveniente da Roma, Dryden giunse in Sicilia per mare il 7 novembre 1700, in compagnia di un certo Mr. Cecill. A Messina, dove sbarcò, si fermò quattro giorni, ospite del console inglese Thomas Chamberlain, nel corso dei quali visitò la città, il magnifico porto con la cortina palazzata, il convento dei Cappuccini, molte chiese (dalle quali non rimase granché impressionato); veramente fu tutta quanta la città a non

suscitargli grandi entusiasmi: gli parve sporca, malridotte gli si presentarono le case, le strade assai malmesse.

Con una feluca presa a nolo proseguì il suo viaggio, facendo primo scalo a Catania, segnata ancora dagli effetti del tremendo terremoto che l'aveva devastata appena cinque anni prima; indi a Siracusa, che, per quanto tormentato dagli insetti, «with which Syracuse abounds», minuziosamente visitò: non si avvide del teatro greco, non ancora portato alla luce, ma visitò l'anfiteatro romano del III secolo, appena visibile sotto la selvaggia vegetazione che quasi lo sommergeva, le latomie, la fonte Aretusa, già adibita a pubblico lavatoio, le sorgenti dell'Alfeo. Terza tappa Avola, dove giunse il 21 novembre, prendendo alloggio nell'edificio della tonnara: non v'era nulla che meritasse di attrarre un visitatore in quei luoghi, ma il magnifico paesaggio, lo spettacolo della natura, domicilio di gran quantità di fauna, erano tali da suscitare l'interesse di un appassionato cacciatore quale si rivelava il Dryden.

L'indomani riprese il mare per Malta, dove col suo compagno si trattene quasi un mese. Il 22 dicembre, trovato posto su un brigantino in rotta per la Sicilia, sbarcava a Mazara, lasciata la quale faceva il giorno dopo altra tappa a Marsala (senza rammarico "saltava" la visita di Agrigento e Selinunte; ma Dryden non manifestava, in effetti, spiccate propensioni per l'archeologia, né se ne intendeva troppo). Le due cittadine gli apparvero subito ben povere e derelitte, ma almeno a Marsala il viaggiatore poté soddisfare le proprie curiosità di turista osservando il famoso campanile della chiesa dei Carmelitani che si diceva oscillasse al dondolare delle campane. La vigilia di Natale si trovava a Trapani, una città finalmente che gli consentiva di alloggiare decentemente e gli si offriva con una immagine di gradevolezza e di buon tono; ma, tutto sommato, l'inglese non si palesò interessato che alla visita delle saline, che trovò gremite di barconi da carico.

A Trapani Dryden si fermò un sol giorno; tre giorni però gli toccò di dover sostare, a causa del vento avverso, nella rada di S. Vito prima di toccare Palermo: infine il Capodanno lo trascorse nella capitale, ospite del ricco mercante inglese William Gifford; assistette alle celebrazioni religiose del 1° dell'anno e dell'Epifania, si godette lo spettacolo delle due principali strade che ortogonalmente tranciano Palermo, incrociandosi ai Quattro Canti (che addirittura giudicò più belli delle Quattro Fontane di Roma), con profondo turbamento visitò il cimitero dei Cappuccini, fece piacevoli escursioni a Monreale, a S. Martino delle Scale, al santuario di S. Rosalia; l'incantò, dall'alto della cittadina di Monreale, la vista della Conca d'oro («the best prospect of any valley I ever saw in my life», scrisse), ma anche nei confronti del duomo guglielmino espresse sentimenti di viva ammirazione estetica, inusuali ai suoi tempi. Dopo sedici giorni di dimora a Palermo, il 14 gennaio Dryden lasciò la città: raggiunse Napoli, e da lì sempre per mare le foci del Tevere. Non gli resterà molto da vivere per riordinare gli appunti del suo sapido e lieve taccuino di viaggio.

Bibliografia. Chaney, *British*, 1988, pp. 27-28; Niceta, *I viaggiatori*, 1971-72, pp. 53-66; Palmeri, *John Dryden e la Sicilia*, 1974, pp. 109-113; Papoff, *Viaggiatori*, 1992, p. 492; Riccobene, *Sicilia ed Europa*, 1976, pp. 11-19.

D. T. V. Y. [Anonimo francese]

Con queste iniziali è indicato nella prefazione della sua opera un publicista francese, gentiluomo di Camera ordinario del re Luigi XIV (il Re Sole, 1661-1715), il quale per alcuni anni risiedette in Sicilia, che mostra di avere visitata.

L'opera. *An Exact Description of the Island and Kingdom of Sicily, its Provinces, Towns and Remarkable Places*, trad. dal franc. di D. Mac-Nab, Falkirk (Scozia) 1784, pp. XXVIII-116.

Il viaggio. Scritta con l'intento di rappresentare l'immagine della Sicilia e di offrire un esatto ragguaglio delle sue condizioni politiche e strategiche, l'operetta dell'Anonimo francese, a noi nota attraverso la sua tarda traduzione inglese, si configura in realtà – per l'ordine stesso della trattazione – alla stregua di un compiuto resoconto di viaggio. E in effetti il suo A. viaggiò per l'isola, compiendo in essa quel periplo terrestre che costituiva, ai tempi, il meno infido dei percorsi praticabili. Risiedeva a Palermo, città che descrive popolosissima, sede della nobiltà principale, ornata di grandi e decorose strade ben pavimentate, di magnifiche chiese, di case sontuose e regolari, soprattutto lungo l'asse del Cassaro, illeggiadrita da numerose fontane; rileva la vita animata che vi si conduceva, le trecento carrozze nobiliari che la percorrevano; e con pari entusiasmo delinea la floridezza della Conca d'oro, la maestosità del duomo di Monreale, la strada dilettevole che vi adduceva.

La descrizione segue quindi, in senso orario, l'itinerario costiero, con brevi cenni su Termini e Cefalù, di cui sono rilevate in particolare le difese, Patti, Milazzo, le Eolie, Messina (attivissimo «emporio d'Europa e del mondo»), Taormina, Catania, Augusta, Siracusa, Noto, Girgenti, per concludersi a Trapani. Alcune notazioni sono fatte sulla fertilità del paese, sulle principali famiglie dell'isola, sul carattere dei siciliani; un'appendice diretta a contestare l'errore dei viaggiatori che consideravano la Sicilia inferiore per civiltà ad altri Paesi d'Europa appare posteriore aggiunta del traduttore.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, in ed., I, *ad vocem*.

DU CAMP Maxime

Letterato e saggista francese, n. a Parigi nel 1822, m. a Baden Baden nel 1894. Collaboratore della "Revue des Deux Mondes", redattore della "Revue de Paris", da lui fondata insieme con Théophile Gautier, nel 1880 venne nominato Accademico di Francia. Compiò molti viaggi in Oriente e in Europa: nel 1844-45 fu in Medio Oriente, in Algeria e in Italia; dopo aver preso parte nel '48 ai moti di Parigi, viaggiò ancora negli anni 1849-51 insieme con Flaubert in Europa, Egitto, Palestina. Descrisse i suoi viaggi in *Souvenirs et paysages d'Orient* (1848), *Égypte, Nubie, Palestine et Syrie* (1852), *Le Nil* (1854), *En Hollande* (1859), *Orient et Italie. Souvenirs de voyage et de lectures* (1868). Autore di opere di narrativa, storia, critica e sociologia, è soprattutto ricordato per i memorialistici *Souvenirs littéraires* (voll. 2, 1882-83). Nel 1860 partecipò all'impresa dei Mille, che raggiunse in Sicilia in agosto, accompagnando successivamente la spedizione lungo l'itinerario continentale; descrisse l'avventura vissuta in un libro considerato documento dello spirito pubblico europeo nei confronti dell'epopea garibaldina, che al medesimo tempo partecipa dei caratteri della letteratura di viaggio e della narrativa risorgimentale.

L'opera. *L'expédition des Deux-Siciles. Souvenirs personnels*, Parigi 1861, pp. 353 [1]. Ed. it., *La spedizione delle Due Sicilie*, introd. di Guido Macera, trad. di Lillia De Rosa, Bologna 1963, pp. 367, con 8 tavv. f.t. La

Sicilia alle pp. 25-114 [2]; nuova ed., a c. di Maria Gabriella Adamo, Reggio Calabria 1976, pp. 452.

Esemplari. [1] SSP, Lodi.IX.A.56. [2] BCRS, 4.90.C.25; BARS, 945.08/153; BSMCR, 24.D.80.

Il viaggio. Assai breve e sommaria l'esperienza siciliana del Du Camp, il quale nell'isola non fece in definitiva che due sole tappe, per altro compiendo il tragitto fra l'una e l'altra per mare. Imbarcatosi a Genova, raggiunse i garibaldini a Palermo ai primi di agosto del 1860: appena il tempo di dare un fuggievole sguardo alla città, ed ecco farsene una singolare opinione: «una grande città, in cui fluttua non so che atmosfera di latente voluttà che fa pensare a eterne lune di miele. La principale occupazione dei palermitani deve essere il piacere e poi il riposo, niente di più ma niente di meno»; banale osservazione da cui l'A. in parte si riscatta avendo almeno il pudore di confessare che quella città del piacere «più che averla vista l'ha attraversata». E, infatti, qualche giorno dopo s'imbarcava su un piroscafo inglese che accoglieva anche Garibaldi, ed eccolo con lui sbarcare a Messina.

Per lo Stretto era già transitato quando nel 1844 s'era diretto in Medio Oriente, ma non aveva visto la città, che ebbe agio ora di visitare comodamente. Di essa diede però testimonianza assai epidermica e vuota: «una grande città sporca in cui si suonano le campane giorno e notte... un gran frastuono irritante e sciocco»; le chiese le trovò insignificanti («non hanno niente d'interessante»), e solo rimase ammaliato dalla spettacolarità del paesaggio a settentrione di Messina, che attraversò per raggiungere il Faro. Il 24 agosto lasciava la Sicilia, per seguire l'esercito vittorioso in Calabria.

Bibliografia. Bertaut, *L'Italie vue*, 1913, pp. 306-308; Bruneau, *Louise Colet, Maxime Du Camp*, 1984, pp. 469-483; Dizion. univ. della letter. contemp., I, 1959, *ad vocem*; Goudey, *Les voyageurs*, 1992, pp. 14-15.

DUCLÈRE Théodore

Pittore francese, n. a Napoli nel 1816 da genitori francesi, m. ivi nel 1869. Allievo del Pitloo, del quale sposò una figlia, fece parte del gruppo della "Scuola di Posillipo". Autore di disegni, acquarelli ed oli, rappresentò scene e paesaggi soprattutto napoletani con fresca vivacità, assicurandosi il favore e la committenza dell'Ambasciata di Russia, del duca di S. Teodoro e di viaggiatori stranieri. La sua presenza è attestata a varie riprese a Palermo da disegni e acquarelli datati fra il 1842 e il '48.

Bibliografia. Di Matteo, *Iconografia*, 1992, p. 296; Eleuteri, *Il paesaggio*, 1991, p. 61; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 159.

DUCROS Abraham-Louis-Rodolphe

Pittore (soprattutto acquarellista) e acquafortista svizzero, n. a Yverdon, cantone di Vaud, nel 1748, m. a Losanna nel 1810. Dal 1777 al 1793 visse e operò a Roma, donde fu espulso in quell'anno perché sospettato di liberalismo dopo l'assassinio del diplomatico francese Bassville; rifugiatosi a Napoli, godé del favore del ministro Acton e dell'ambasciatore inglese Hamilton, lavorando alla produzione di stampe acquarellate, finché nel 1799, costretto a lasciare il Regno per l'accusa di giacobinismo, si rifugiò a Malta. Mutate le vicende politiche, poté tornare più tardi a Napoli e a Roma, indi fece ritorno in patria, dove nel 1809 venne nominato professore nell'Accademia di Berna.

L'opera. Niemeijer J. - De Booy J. Th. - Dunning A. (a c. di), *Voyage en Italie, en Sicile et à Malte 1778 par quatre voyageurs hollandais: W. C. Dierkens, W. H. Van Nieuwerkerke, N. Thornburg, N. Ten Hove accompagnés du peintre vaudois L. Ducros. Journaux, lettres et dessins.* Vol. II: *Catalogue des dessins de Louis Ducros et quelques autres artistes*, Bruxelles 1994, pp. 154.

Esemplari. BHR, Fa.170-3780/2.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) Veduta dello Stretto verso l'Etna; Antico sarcofago di Messina; La fontana di Orione a Messina; Il castello di Matagrifone e il convento dei Carmelitani; Tartana messinese; La Naumachia di Taormina; Tombe arabe presso Taormina; Il teatro romano di Taormina; Particolare del teatro di Taormina; Veduta di Catania; La "Conversazione" in casa della principessa di Biscari; I Monti Rossi; Il castagno dei cento cavalli; La Grotta delle Capre sull'Etna; La guida Blasio soprannominata Il Ciclope; Altra veduta della Grotta delle Capre; Il cratere dell'Etna; Altra veduta del cratere dell'Etna; L'accordo coi maltesi a Catania per il noleggio della speronara; Sulla speronara in navigazione; Veduta del castello di Bruca; Resti del tempio di Giove Olimpio a Siracusa (*dis. di Luigi Mayer*); Altra immagine del tempio di Giove; La fonte Aretusa con lavandaie; Antica tomba a Siracusa; La cattedrale di Siracusa, antico tempio di Minerva; Particolare delle latomie; Il teatro greco di Siracusa; Il porto di Agrigento dal mare; Veduta della Valle dei Templi; Il tempio di Cerere, ora chiesa di S. Biagio (*dis. di L. Mayer*); Il tempio di Giunone Lucina; Altra veduta del tempio di Giunone Lucina (*dis. L. Mayer*); Veduta delle mura dell'antica Agrigento; Il tempio della Concordia ad Agrigento; Veduta di Agrigento con rovine in primo piano; Resti del tempio di Giove Olimpio ad Agrigento; Resti del tempio di Ercole; Veduta presa dalla riva del Platani nella strada da Agrigento a Palermo; Campi-pire siciliano; Lettiga nel guado del Platani; Veduta del porto di Palermo col monte Pellegrino; Veduta della cala di Palermo; Veduta parziale della Marina di Palermo; Il carro di S. Rosalia; La villa Palagonia a Bagheria; Fabbrica di maccheroni a Trapani; Il sonno di Nieuwerkerke ben coperto per proteggersi dalle pulci; Il mulino della grande salina a Trapani.

Il viaggio. In Sicilia Ducros venne nella primavera del 1778 con un piccolo gruppo di intellettuali olandesi: Nicolaas Ten Hove, capo della spedizione, che aveva organizzato il *tour* e ingaggiato il pittore, il diplomatico Willem Hendrik Van Nieuwerkerke, il pastore Nathaniel Thornbury e Willem Carel Dierkens (v.), funzionario degli Stati generali, il quale ultimo tenne un diario, che si conserva nel Gabinetto delle Stampe del Rijksmuseum di Amsterdam insieme coi disegni di Ducros, di recente edito in Belgio a c. di J. W. Niemeijer e J. Th. De Booy. Partita da Roma il 10 aprile, il 13 maggio la comitiva, della quale faceva parte anche il seguito degli olandesi, era a Messina, dove si fermò fino al 20, quando, noleggiata una speronara, raggiunse Taormina e quindi Catania, dove soggiornò fino al 30 maggio. A Messina Ducros, realizzando la sua prima veduta siciliana, diede inizio al grandioso repertorio figurativo, che al termine della spedizione si sarebbe composto di circa 300 disegni distribuiti in tre volumi in folio, nei quali, adoperando la matita,

il guazzo e gli acquarelli, la Sicilia dei paesaggi, dei resti archeologici, delle marine, dei gonfi cieli in tempesta si riflette vibrante di vivida e fresca realtà, in un'atmosfera di vaga ispirazione fiamminga.

Il breve soggiorno catanese non offrì particolari motivi di interesse alla matita di Ducros, la quale si esercitò preferibilmente nel corso dell'ascensione dell'Etna, che la comitiva effettuò fino alla sommità, in un crescendo di emotive suggestioni. La tappa successiva fu Siracusa, oggetto di viva delusione per il gruppo dei turisti, che vi giunse il 2 giugno: quella città - scriverà qualche giorno più tardi al padre in Olanda il Dierkens, raccogliendo il generale disappunto dei compagni -, decaduta dai tempi della sua gloria classica, «null'altro offriva di rimarchevole che il sito dell'antica fontana di Aretusa, dove le acque salmastre servivano ormai a lavare la poca biancheria che si trovava in città». Il 6 giugno il gruppo dei viaggiatori si trasferì a Malta, donde venti giorni più tardi era di ritorno, prendendo terra nei pressi di Girgenti (l'odierna Agrigento). Ivi «si trova[va]no le più belle antichità della Sicilia», annotò compiaciuto Dierkens, e Ducros dedicò a queste molti fogli dei suoi album. Mèta finale, Palermo accolse i viaggiatori il 29 giugno; qui essi ebbero modo di assistere al festino di S. Rosalia dopo che, visitata la città e i suoi dintorni e riprese molte interessanti vedute, ebbero fatte - divisi in due gruppi - anche alcune escursioni: a Segesta e a Trapani gli uni (Ducros e Van Nieuwerkerke), attraverso il centro dell'isola fino all'Etna e, di ritorno, a Bagheria per vedere la celebre "villa dei mostri" gli altri (Ten Hove, Dierkens e Thornbury). Poi fu la partenza per Napoli e il ritorno in Olanda.

Per questo viaggio v. anche DIERKENS Willem Carel.

Ducros tornò dieci anni più tardi - nell'inverno 1788-89 - in Sicilia, impegnato con l'editore romano Pier Paolo Montagnani ad eseguire 24 vedute da cui ricavare le incisioni per un volume a stampa, e fu, come sembra, a Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Agrigento, Cefalù e probabilmente in varie altre località; ma egli non realizzò che solo alcune delle immagini commissionategli e il libro non venne mai realizzato.

Bibliografia. Agassiz, A. L. *Du Cros peintre*, 1927; B[ignamini], [*Louis Ducros*], 1997, pp. 248-249; Chessex, *Images*, 1985-87; De Seta, *La Sicilia del Settecento*, 1992, pp. 22-23; *Image*, 1985; L[amers], [*Louis Ducros*], 1997, 110-113; Niemeijer, *The Swiss artist*, 1986; Niemeijer e De Booy, *Voyage*, 1994; Pinault Sørensen, *Les artistes*, 1998, pp. 68-71 *passim*; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, pp. 159-160; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 159.

DUFOURNY Léon

Architetto francese, collezionista di antichità, n. a Parigi nel 1754, m. ivi nel 1818. Dopo gli studi all'Accademia di Architettura (1775-78), fu nel Veneto e a Roma negli anni 1784-88, quindi in Sicilia fino al settembre del 1793, e in questo tempo a Palermo progettò i neoclassici edifici dell'Orto Botanico. Rientrò a Parigi nel dicembre 1794. Nominato conservatore del Louvre con alloggio, compì dopo il 1801 varie missioni in Francia, in Italia e altrove per il prelievo di opere d'arte per il Museo, al quale pervenne dopo la sua morte anche la sua raccolta di antichità. Fu membro dell'Institut e professore nella Scuola di architettura.

L'opera. *Journal de L. D. à Palerme (8 juillet 1789 - 29 septembre 1793)*, ms. nella Bibl. Naz di Parigi, Gab. delle Stampe, ai segni Ub.236,

librarie. In Italia effettuò un viaggio nel 1922: visitate Firenze, Roma e qualche altra città, venne in Sicilia, e fu fra l'altro a Palermo, Cefalù, Caltagirone, Taormina; entusiasta dei paesaggi e degli ambienti urbani dell'isola, ad essi si ispirò in molti dipinti.

Bibliografia. Lassaingne, *Dufy*, 1954; Trucchi, *Viaggio*, 1955, pp. 54-58; Zervos, *Raoul Dufy*, 1928.

DUGUIÈS Henri

Viaggiatore francese (sec. XIX).

L'opera. *Mon carnet de voyage: Naples, Messine, Athènes, Syra, Bouches de Boniface*, Parigi 1873, pp. 198. La Sicilia alle pp. 45-54.

Esemplari. BNF, G.23026.

Il viaggio. Un viaggio per mare alla volta di Atene è occasione di un piacevole approdo a Messina e di una lieve annotazione nel taccuino di questo turista: poche pagine ci mettono a parte di un effimero incontro, che nel racconto del *tour* meritò tuttavia la dignità del ricordo.

Era l'Epifania del 1873 quando il Duguiès, partito quattro giorni prima da Marsiglia, dopo un primo scalo della nave a Napoli, si affacciava sulle acque dello Stretto; scontata l'evocazione delle memorie mitiche di Scilla e Cariddi, ben presto surrogata dall'ammirazione per il bell'aspetto della riva messinese. Digradando di piano in piano, le alte montagne della lunga cuspide della Sicilia si spezzavano in molti mammelloni, gli ultimi dei quali finivano per bagnarsi nel mare, e sul fronte del porto una ordinata serie di edifici ben costruiti «et un peu monumentales» s'allungava a far schermo alla città. Era la famosa Palazzata, nella quale il francese, sceso a terra, ebbe il primo contatto con Messina; e attraverso i loro varchi si immise in città. Al duomo dedicò la prima visita; quindi, con la guida di un commerciante del luogo, in vettura fece un giro fino al nuovo campo-santo in costruzione, per il quale non nascose la sua ammirazione: «Tout cela - annotò - est simple, correct, dans une admirable situation et, malgré le sourire des fleurs, d'un très-grand effet».

Ridiscese in città per una strada ampia e fiorita, proseguì per la via Garibaldi, osservando nel percorso la gente, le donne a passeggio o affacciate ai balconi, ché era giorno di festa. Ma doveva affrettarsi a riguadagnare la nave; la figura di un piccolo venditore di arance che ossessivamente insisteva perché i passeggeri acquistassero per pochi centesimi il suo paniere di arance fu l'ultima immagine che colse della città, prima che la nave lasciasse il porto, diretta al Pireo.

DUMAS Alexandre

Romanziere e drammaturgo francese, n. a Villers-Cotterets nel 1802, m. a Dieppe nel 1870. È il celebre autore del ciclo de *I tre moschettieri* e di molti altri romanzi d'avventure (*Il conte di Montecristo*, *I mohicani di Parigi*, *La Regina Margot* e così via); in alcuni libri raccolse il resoconto e le impressioni dei suoi viaggi in Europa (*Une année à Florence*, 1841; *Excursions sur les bords du Rhin*, 1841; *Le Corricolo*, 1843). Le sue opere gli conquistarono i favori di un vastissimo pubblico borghese e popolare. Compì due viaggi in Sicilia: nel 1835 e nel 1860, questa seconda volta per seguire l'impresa di Garibaldi, dal quale nello stesso anno fu gratificato con la nomina a direttore del Museo archeologico e degli scavi di Pompei, ciò che lo indusse a stabilirsi a Napoli per quasi quattro anni.

L'opera. **Souvenirs de Malte et de Sicile*, in "Revue Britannique", marzo 1837. **Pascal Bruno*, Parigi 1838 [1]; ed. it., *Pasquale Bruno*, Palermo 1841 [2]; *id.*, come *Pasqual Bruno o il bandito di Val Demona*, Firenze [1891], pp. 128; *id.*, come *Pasquale Bruno*, Monreale 1988, pp. 118 [3]. **Le speronare*, Parigi 1842, voll. 4 [4]; *id.*, in *Impressions de voyage*, vol. VIII delle "Œuvres complètes", Parigi 1855 [5]; *id.*, ivi 1862, voll. 2 [6]; *id.*, ivi 1873-88, voll. 2, pp. 4 n.n.+319, 297+3 n.n. Ed. it., *Le speronare o Scene e nuove impressioni di un viaggio in Italia*, Milano 1844, voll. 2, pp. 254+2 n.n., 218+2 n.n. **Le capitaine Arena*, Parigi 1854, voll. 2; *id.*, in "Œuvres complètes", cit., t. IX, Parigi 1855. *Ed. it. [estr. di tutte le preced. opere], *Viaggio in Sicilia*, a c. e con introd. e trad. di Valeria Gianolio, Marina di Patti 1988, pp. 221 [7]. *Altra ed. parz. [estr. dalle preced. opere], *Dove il vento suona. Viaggio nelle Eolie*, prefaz. di Bruno Carbone, trad. a c. del Centro Studi e Ricerche di storia e problemi eoliani, Marina di Patti 1986, pp. 70 con 20 ill. [8]; 2ª ed., ivi 1988 [9]. **Messina la nobile*, Marina di Patti 1989, pp. 56 [10]. **La battaglia di Milazzo* (lettera), 1860 [11]. **Cenni sulle antichità agrigentine estratti dal viaggio in Sicilia di Alessandro Dumas*, Palermo 1861. **Les Garibaldiens. Révolution de Sicile et de Naples*, Parigi 1861, pp. 376, con 1 tav. riproducente una lettera di Garibaldi; ed. ingl. parz., *On board "The Emma"*. *Adventures with Garibaldi's Thousand in Sicily*, trad. e introd. di R. S. Garnett, Londra 1929, pp. 387 con 9 tavv. f.t.

Esemplari. [1] BCRS, 6.2.C.29.2. [2] BCP, CXXIV.D.46. [3] BCRS, 14.3.C.34. [4] BCRS, Bibl.B.C.2.A.143-146. [5] SSP, Pitre.X.A.28; BMP, II.A.390 e II.C.1258. [6] BNMV, Tursi II.DUM.7. [7] BCRS, 14.12.B.44; BARS, 914.580.4. [8] BCRS, 14.11.B.45 e 14.11.B.169; BARS (da classif.). [9] BCRS, 14.11.A.151. [10] BCRS, 14.11.C.37. [11] BCRS, Stampe.A.1906.

Il viaggio. Dumas venne in Sicilia, per la prima volta, nell'estate del 1835, in compagnia dell'amico Jadin e di pochi altri. Lasciata la Francia il 12 maggio, visitò Genova, Livorno, Roma, Napoli; da qui, a bordo della speronara comandata dal capitano Giuseppe Arena, personaggio che renderà protagonista di uno dei suoi romanzi d'ambientazione siciliana, il 23 agosto partì per la Sicilia; tre giorni dopo - costretto da una improvvisa burrasca ad abbandonare l'originario proposito di far approdo a Palermo - era a Messina.

Rievocati, nell'approssimarsi all'isola, varie leggende poetiche (Ulisse e le sirene, Encelado, Cola Pesce) e il terremoto del 1783, lo scrittore dedicò i quattro giorni trascorsi a Messina alla visita della città, divertendosi anche a prendere personalmente parte, insieme con gli uomini della speronara e avvalendosi di alcuni attrezzi avuti a nolo, a una battuta di pesca del pescespada. Ripreso quindi il mare, il 31 agosto faceva scalo ai piedi di Taormina, che si recò a visitare, ritraendo profonde suggestioni dalla bellezza paesaggistica dei luoghi e dalla magnifica veduta dell'antico teatro; visitò successivamente Acireale, e qualche giorno dopo era a Catania. Di questa città trasse l'impressione di un generale benessere; essa era - osservò - insieme con Messina «la ville la plus riche de la Sicile»; animato da un vivo interesse, girò per le sue strade, ne osservò gli edifici monumentali, le piazze, i giardini, i resti dell'antichità; da ultimo, accompagnato dal Gemmel-

laro, effettuò l'ascensione dell'Etna. Raggiunse quindi Siracusa (4 settembre), di cui visitò il museo, i luoghi classici e i principali edifici moderni; allontanandosene, si recò a Pantelleria; l'11 settembre era a Girgenti (Agrigento), da dove, abbandonata la speronara, che per suo conto si recò ad attenderlo a Palermo, visitati i templi e la città, insieme con Jardin effettuò via terra, a dorso di mulo, il tragitto fino alla capitale.

Si ritrovò a Palermo il 14 settembre e vi si fermò fino al 4 ottobre; effettuò tuttavia, nel tempo del suo soggiorno, varie escursioni nei dintorni: a Monreale, a Bagheria, a Castellammare, spingendosi fino a Segesta; visitò con cura la città, si recò al Palazzo reale, alla Zisa, alla cattedrale, al convento dei Cappuccini, e il giorno prima di partire anche alla Casa dei Matti. Si affannò inoltre a descrivere il *festino* di S. Rosalia, mendacemente lasciando intendere che vi avesse assistito, quando invece quella celebrazione s'era svolta due mesi prima ch'egli giungesse a Palermo. Con pari sfrontatezza, della città si abbandonò a tessere la glorificazione: «Palermo – scrisse – oggi come venti secoli addietro è sempre Palermo felice»; qui sempre e ovunque era, a suo dire, spensieratezza e letizia; altrove si lavorava e si penava, a Palermo si amava, «l'amore è l'argomento principale di Palermo». Ma come metterla, allora, con la diffusa miseria che – riconosceva – fra le città della Sicilia non risparmiava nemmeno Palermo? E, infatti, altrove Dumas scriveva: «Il mendicante siciliano forma in Sicilia il decimo di tutta la popolazione. Chi non ha visto il mendicante siciliano non conosce che cosa sia la miseria. A Siracusa e a Palermo si trova la miseria in tutta la sua bruttezza, con le membra scarnate e deboli, gli occhi incavati e febbricitanti. È la fame coi suoi veri gridi di dolore, col suo rantolo d'eterna agonia»; del resto, doveva scrivere pure che per l'intero viaggio la frase che intese sempre ripetere fu: «Ho fame».

Il seguito del viaggio lo scrittore tornò a compierlo in speronara, ciò che gli consentì di visitare le Eolie, fermanovisi tre giorni; il 9 ottobre era di nuovo in navigazione verso Messina. Dopo un'escursione nel villaggio di Bauso (Villafranca Tirrena), patria del brigante Pasquale Bruno, cui lo scrittore avrebbe dedicato la prima delle sue opere siciliane, infine Dumas attraversò lo Stretto. Sulla Sicilia non scrisse poi un vero e proprio resoconto di viaggio; la rappresentazione della Sicilia – che tuttavia non mancò di fare – si ricava, oltre che dal suo breve articolo del 1837, soprattutto da stralci de *Le speronare* e *Le capitaine Arena*. Sono pause nella narrazione romanzesca, che restituiscono immagini dei luoghi visitati in uno scenario in cui l'elemento reale faticosamente si fa strada fra le commistioni letterarie e di pura fantasia. Estrapolati dal contesto delle due opere, questi brani compongono il *Viaggio in Sicilia* curato dalla Gianolio.

Una seconda venuta di Dumas nell'isola si ebbe nel maggio 1860, quando lo scrittore, infiammato dalla spedizione di Garibaldi, lo raggiunse in Sicilia, mettendo a disposizione del condottiero i propri risparmi per l'acquisto di armi e accompagnandolo nell'impresa, che ebbe il suo resoconto nelle *Mémoires de Garibaldi* e in *Les Garibaldiens* (1861).

Bibliografia. Bertaut, *L'Italie vue*, 1913, pp. 279-286; Boyer, *Alexandre Dumas en Sicile*, 1957, pp. 13-25; Caltabiano, *Alessandro Dumas cantore*, 1964, pp. 44-48; Clouard, *Alexandre Dumas*, 1955; Di Carlo, *Un bandito*, 1952; Falzone, *Romantici*, 1950; Id., *Stranieri con Garibaldi*, 1978, pp. 256-257; Gianolio,

Introduzione, 1988, pp. 5-17; La Duca, *Dumas e la Real Casa dei Matti*, 1977; Lecomte, *Alexandre Dumas*, 1902; Lucas-Dubreton, *La vie*, 1928; Pittrè, *Viaggiatori*, II, ined., *ad vocem*; Schopp, *Alexandre Dumas*, 1985; Simoën, *Viaggio*, II, 1994, pp. 26-27; Sugliani, *Alexandre Dumas e l'Italia*, 1924; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 150-184; Id., *Les deux voyages*, 1951, pp. 195-208.

DU MONCEL Théodore Achille Louis

Fisico e incisore francese, n. a Caen nel 1821, m. nel 1884. Era conte e socio dell'Académie nationale des sciences, arts et belles-lettres di Caen. Esordì nel 1846 con una raccolta di 14 tavole litografiche, da lui incise (*Vues pittoresques des monuments d'Athènes*), frutto di un viaggio a Costantinopoli, al ritorno dal quale toccò la Sicilia; successiv. si dedicò a studi di fisica, e pubblicò trattati e risultati di sue ricerche sulle applicazioni dell'elettricità e sulla conducibilità elettrica (*L'éclairage électrique*, 1879; *L'électricité comme force motrice*, 1883), sull'elettromagnetismo, sulla telefonia, sulla telegrafia.

L'opera. *De Venice à Constantinople à travers la Grèce et retour par Malte, Messine, Pizzo et Naples*, Parigi [1848], in fol., pp. 267.

Esemplari. BLL, 647.b.10.

Il viaggio. Poco significativo il rapporto con la Sicilia del Du Moncel, approdato a Messina nel corso di un breve scalo della nave sulla quale era imbarcato, durante il viaggio di ritorno da Costantinopoli.

DU PAYS Augustin Joseph

Publicista francese, n. nel 1804, m. nel 1879. È autore di una fortunata serie di guide di viaggio: dell'Italia (1855 e anni segg.), dell'Olanda (1862 e segg.), del Belgio (1863 e segg.) e di altri Paesi europei.

L'opera. *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie et de la Sicile*. Vol. II: *Italie du Sud*, Parigi 1855, pp. CVIII-724 [1]; 2ª ed. ivi 1859, pp. CXII-792, con 25 cc. e piante di città, di cui 1 c. della Sicilia (dis. del conte di Karaczay, inc. di Langevin). La Sicilia alle pp. 717-780 [2]; *id.*, ivi 1865, pp. LI-600, con 5 cc. geogr., di cui 1 della Sicilia e 23 piante di città (per la Sicilia: Palermo, Agrigento, Siracusa, Catania e Messina); *id.*, ivi 1869 [3]; *id.*, ivi 1874; *id.*, ivi 1877; come *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie*; p. III: *Italie méridionale et Sicile*, ivi 1880, pp. LXII-658, con 4 cc. geogr. e 10 piante di città [4]. **L'Italie et la Sicile*, guida, Parigi 1870, pp. XVI-345, con cc.; *id.*, ivi 1871, pp. XX-352, con cc.; *id.*, ivi 1872, pp. XXIV-592, con 2 cc. e 8 piante di città; *id.*, ivi 1880, pp. XXVI-441.

Esemplari. [1] BNF, K.11148 e K.11158. [2] MARP, 914.5.DUJ.ITI; BNMV, Tursi I.DUP.1; BNF, K.11147 e K.11149. [3] BIFP, 12°.Rodocanachi.31. [4] BNMV, Tursi I.DUP.9.

Il viaggio. Du Pays non è un viaggiatore, e comunque il suo *Itinéraire descriptif* non ha i caratteri di un giornale di viaggio. È un manuale, estremamente minuzioso, che si offre ai viaggiatori come guida, ricchissima di informazioni pratiche e di notizie storiche e descrittive sulle località da visitare.

La trattazione si svolge tuttavia sulla linea della tradizione del *tour* in Sicilia, seguendo un percorso ormai tipizzato nell'uso dei viaggiatori: da Palermo, movendo verso ovest, l'itinerario tocca Partinico, Alcamo, Segesta, raggiunge Trapani; indi, percorrendo il litorale, punta su Selinunte e Agri-

gento, proseguendo per Palma, Licata, Terranova (Gela); si addentra per Caltagirone, Piazza, Vizzini, Palazzolo, Modica, quindi perviene a Siracusa; da qui, risalendo la costiera jonica e passando per Lentini, perviene a Catania; segue la descrizione dell'Etna, donde il viaggiatore riprende il proprio itinerario per Acireale e Taormina, fino a raggiungere Messina e da qui, percorrendo il litorale settentrionale, Palermo. In alternativa, una diversa direttrice da Palermo o da Girgenti verso est era costituita dalla dorsale che percorreva le regioni centrali dell'isola, passando per Caltanissetta, Castrogiovanni (Enna), Sperlinga, Leonforte, per pervenire a Catania. A conclusione, l'opera descrive la realtà geografica delle isole minori.

DUPPA R[ichard]

Saggista e poligrafo inglese, n. a Culmington nello Sropshire nel 1770, m. a Chesney Longueville nel 1831. Avvocato e consulente giuridico, è autore di cronache politiche (*A Brief Account of the Subversion of the Papal Government*, 1798; *A Journal of the most Remarkable Occurrences that took Place in Rome upon the Subversion of the Ecclesiastical Government in 1798, 1799*), di saggi d'arte (*Head from the Fresco Pictures of Raffaello in the Vatican*, 1802; *Illustrations of the Lotus of Antiquity*, 1813) e delle biografie di Michelangelo e Raffaello, ma anche di testi di botanica.

L'opera. *Travels in Italy, Sicily and the Lipari Islands*, Londra 1828, pp. X-224 [1]; 2^a ed. come *Travels on the Continent, Sicily and the Lipari Islands*, Londra 1829, pp. X-494 con 26 tavv. f.t. e 28 incis. n.t. La Sicilia alle pp. 349-461 [2].

Esemplari. [1] BLL, 10130.cc.12. [2] BHR, Ff.180-4250/a.

Il viaggio. L'opera contiene la descrizione della seconda parte di un tour iniziato nel 1822, che aveva portato l'A. in quell'anno attraverso la Francia, la Svizzera e il Nord-Italia. Di questa prima parte del viaggio Duppa fece poi la narrazione in *Miscellaneous Observations and Opinions on the Continent* (Londra 1825), mentre del viaggio successivamente compiuto nell'Italia centrale e meridionale e in Sicilia negli anni 1822-23 stese, appunto, il resoconto in questi *Travels*; sentiva però il bisogno di avvertire che non era l'ambizione di accrescere il numero delle opere di viaggio – molte delle quali per altro di gran merito – a stimolarlo alla narrazione: suo scopo era di esporre le personali opinioni su alcune questioni, di rettificare gli errori rilevati in altre descrizioni e, insomma, di rendersi utile a coloro che avessero intrapreso quello stesso viaggio.

Mosse il 3 marzo 1822 da Calais e, attraverso la Francia e la Svizzera, raggiunse l'Italia, che discese fino a Napoli. Non era solo nel proprio cammino: gli era compagno il giovane figlio di Lord Howard, Henry, cui dedicò l'opera; a Napoli, poi, ai due si aggiunse tale Mr. Buller. In tre, dunque, raggiunsero col postale, dopo una navigazione durata trenta ore, il 17 aprile Palermo, una città che aveva tutte le «appendages» di una capitale, annotava Duppa: peccato che, poi, si lasciò andare a una descrizione piatta e banale, priva di sensazioni, del suo giro di visite per strade e monumenti. Sei giorni più tardi lasciarono la città e con una carovana di nove muli e un mulattiere intrapresero il tour dell'isola, movendo alla volta di Partinico, quindi di Alcamo, dove pernottarono, per recarsi l'indomani al tempio di Segesta; e anche qui nessuna emozione nel descrivere il maestoso delubro dominante

il solitario paesaggio montano. Seguirono poi per Trapani, che l'inglese giudicò città senza attrattive, rilevando tuttavia la valenza delle sue attività economiche imperniata sulle saline e sulla lavorazione del corallo; quindi, cavalcando lungo la costa, oltrepassate Marsala e Mazara, «which is dirty and poor and filled with priests», raggiunsero Castelvetrano, dove contavano di trovare alloggio per la notte.

Non avendolo trovato, proseguirono per Selinunte, e qui dai connazionali Angell e Harris (vv.), che in quei tempi nel sito erano impegnati in una campagna di scavi, furono ospitati nella loro baracca; poterono così, col giorno, osservare le drammatiche rovine della sfortunata città, delle quali Duppa rilevò l'imponenza. E avanti alla volta di Sciacca e di Girgenti attraverso una campagna arida fra rocce e scenari montani, finché non furono al caricatore di Girgenti: scontate le rievocazioni storiche e la minuziosa informazione sui templi, ai quali l'inglese dedicò misurazioni accurate, come del resto aveva fatto a Segesta; visitò anche la città, interessandosi ai caratteri goticheggianti che notava in vari edifici.

Il seguito del viaggio si svolse, conformemente alla tradizione, lungo le aspre regioni interne: i viaggiatori passarono per Caltanissetta e Castrogiovanni (Enna), città questa della quale Duppa non mancò di rilevare la magnifica posizione panoramica; vi si fermarono anche per la notte, ma l'assoluta mancanza di alberghi li costrinse ad adattarsi ad un alloggiamento di fortuna in un monastero abbandonato. Il 5 maggio ripresero il cammino – scomodo e disagiato – per Caltagirone, Palazzolo, Noto, dopo la quale città la strada per Siracusa si faceva finalmente «tolerably good and for the greater part through a beautiful country, well cultivated with corn and flax and planted with vineyards and orchards of olives, almonds and the carob-tree».

Siracusa, che raggiunsero tre giorni più tardi, naturalmente meritava, nella logica della letteratura odeporica del tempo, il ricorso alla storia del passato, ciò che venne puntualmente e stucchevolmente operato. I viaggiatori visitarono le vestigia dei tempi classici, che con la consueta pedagogica piatezza Duppa descrive ai suoi lettori; s'impegnò davanti alla fonte Aretusa, il cui «value to an Englishman is greatly increased from its being the spring from which Nelson watered his feet when he was in the pursuit of the French to Aboukir»: povere ninfe, soppiantate persino nel ricordo dal pediluvio di un mortale, seppure eroe! Quanto alla moderna Siracusa, null'altro da dire se non aggiornare Brydone, emendandolo nella sua deplorazione per non aver trovato in tutta la città un buon letto, poiché una buona sistemazione i nuovi viaggiatori, più di lui fortunati, la trovarono.

Successiva grande tappa, Catania offerse loro materia d'interesse nei resti dell'antico teatro romano, nel grandioso convento dei PP. Benedettini, nel museo del principe di Biscari, nell'esteso e convulso paesaggio delle lave; nessun accenno, invece, Duppa fa alle architetture, che forse non lo interessarono: del resto, apparteneva all'estetica dei tempi disdegnare come stile della decadenza quel Barocco nel quale Catania aveva per altro rifondato l'intera propria effigie dopo il disastroso terremoto del 1693; viceversa, cedendo alle attrattive dell'Etna, la piccola comitiva effettuò l'ascensione del vulcano, ciò che offerse al Duppa ampia materia per una descrizione

minuziosa del paesaggio etneo. Ridiscendendo dal monte, i tre non fecero subito ritorno a Catania: da Nicolosi, deviando «by an execrable road», raggiunsero Taormina, che almeno, con le romantiche vestigia del teatro romano e coi magnifici scenari che proponeva dai suoi belvedere, gradevolmente compensò le loro fatiche. Il 22 maggio, poi, lasciavano Catania per raggiungere Messina, città della quale l'inglese rilevava la regolare urbanistica, ma i cui monumenti, a suo dire, «[did] not deserve any particular notice»; rilevanti invece gli apparvero il porto e le attività commerciali.

Ormai il viaggio in Sicilia volgeva al termine, inducendo a questo punto il Duppa, in vista dell'ormai prossimo allontanamento dall'isola, a rammaricarsi per non aver prestato soverchia attenzione alle costumanze e allo spirito degli abitanti; ma era vero – si giustificava con se stesso lo scrittore – che quelli coi quali si era intrattenuto a parlare di siffatte cose gli erano parsi reticenti, ciò che era naturale «where the government takes an account of every man's opinion». Gli ultimi giorni furono riservati a una visita alle Eolie: il 29 maggio, noleggiata una speronara, il gruppo dei tre viaggiatori si recò a Vulcano, donde passò a Lipari e a Stromboli; quindi fu il ritorno a Napoli.

DURAND-BRAGER Jean-Baptiste-Henri

Giornalista, pittore e disegnatore francese, n. a Belnoé, presso Dol-de-Bretagne (Ille-et-Vilaine), nel 1814, m. nel 1879. Effettuò molti viaggi col principe di Joinville, e fra il 1841 e il '54 fu a Buenos Ayres, nell'Uruguay, in Algeria, nel Madagascar, a Sebastopoli, ovunque eseguendo molte pitture di marine, con le quali collaborò all'illustrazione di varie opere. Partecipò da spettatore e da cronista all'impresa garibaldina nel Regno delle Due Sicilie, che seguì fino alla sua conclusione. Aveva pubblicato nel 1844: *Sainte-Hélène. Histoire et vues pittoresques*; nel 1867 apparve: *Deux mois de campagne en Italie*.

L'opera. *Quatre mois de l'expédition de Garibaldi en Sicile et en Italie*, Parigi 1861, pp. III-205.

Esemplari. SSP, Lodi.VIII.A.38; BNF, K.11163.

Il viaggio. Presente a tutte le operazioni della campagna garibaldina in Sicilia, Durand-Brager era già a Marsala l'11 maggio 1860, quando vi sbarcarono i Mille, e poté con esattezza rilevare la posizione e gli apprestamenti difensivi della città. Di Palermo, che raggiunse al seguito dei garibaldini, tratteggia la situazione topografica, enumera le distruzioni subite nel corso dell'assalto, descrive la ripresa della vita civile. Più ampiamente si sofferma a delineare l'urbanistica e gli apprestamenti difensivi di Messina alla vigilia della battaglia che a Milazzo segnò la fine della guerra in Sicilia e l'abbandono dell'isola da parte delle truppe napoletane. Sono questi, in definitiva, i soli squarci descrittivi che si colgono nel libro del Durand-Brager, idonei tuttavia ad attestare, con efficacia rappresentativa, la realtà materiale dei luoghi nelle fasi dell'impresa garibaldina.

Bibliografia. Falzone, *Stranieri*, 1978, pp. 252-253.

DURAND FIELD Alice

Scrittrice americana (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Palermo. A Christmas Story*, New York e Londra 1885, pp. 12 n.n.+212, con 5 incis. f.t. Dis. di S. Colman.

Le illustrazioni. Interno del duomo di Monreale; Le absidi del duomo di Monreale; Il tempio di Segesta; Il portale del Palazzo Abatellis a Palermo; La Marina di Palermo e il monte Pellegrino.

Il viaggio. Non abbiamo un diario del viaggio in Sicilia della Durand Field, ché tale non può dirsi certamente *Palermo. A Christmas Story*, racconto di pura fantasia, né si ha conoscenza della data in cui la scrittrice approdò nell'isola, comunque alquanto anteriore a quella di pubblicazione del libro (e da collocare pertanto nel primo ventennio dopo l'Unificazione), se in una nota a postilla l'A. dichiara di essersi affidata con riluttanza ai propri ricordi nell'ambientazione topografica del proprio racconto, suffragata però da verifiche su guide e fotografie e confortata dai riscontri di un amico siciliano. Lo stesso viaggio, del resto, non dovette avere altra mèta che Palermo e la vicina Monreale, se persino di Segesta, unica località distante dalla capitale nella quale situa un episodio della propria storia, l'americana dichiara di non avere avuto che riferimenti bibliografici e iconografici.

Vide, dunque, e visitò Palermo, giungendovi insieme con la sorella – cui poi dedicherà affettuosamente il libro – per un breve soggiorno, e dalla città trasse sì vivide impressioni da ambientarvi la sua storia, cronologicamente datata fra il dicembre 1859 e il giugno dell'anno successivo. Sono, allora, i tempi dell'impresa garibaldina a fare da cornice alla vicenda, sulla quale balenano a quando a quando sfondi topografici che appartengono alla personale esperienza della scrittrice, arricchendone di suggestioni le lontane memorie; e questi luoghi sono, sì, lo scenario contro il quale si proiettano le labili figure del romanzo, ma sono soprattutto i siti di un indimenticato rapporto odepórico del quale la Durand Field fu protagonista: sue e personali si rivelano, quindi, le osservazioni e le sensazioni riferite agli ambienti urbani e ai monumenti cittadini evocati nella storia.

Ecco, così, i Quattro Canti, «the sunny piazza» con la vista delle sue «picturesque streets and sculptured gates opening upon mountains, sea and valley», le «jewelled churches» e i palazzi della via Toledo (l'odierno corso Vittorio Emanuele), la Zisa, immagine d'orientale lussuria, la Marina (non, forse, «the most beautiful boulevard in Europe?»), e le ombre misteriose delle palme e le floreali fragranze che si spandono per «the romantic city», e poi la piazza Pretoria, magnifica con la sua maestosa fontana, la cattedrale, «vission of mediæval poltry and art in a romantic piazza» protetta dai grandi santi di marmo, la Fieravecchia (oggi, piazza Rivoluzione), piccolo antico slargo nel quale le grida dei venditori ambulanti echeggiano alte fra i decaduti palazzi. E all'esterno della città sono ancora fragranze (è un *leit motiv*, questo dei profumi di Palermo nelle impressioni dei viaggiatori), poiché ivi sono «the Arabian gardens of the happy valley fragrant and beautiful», compresi nell'«amphitheatre of mountains encompassing the rich plain, fair valley and picturesque city of Palermo». E in questo anfiteatro montano sorgono il convento, erroneamente creduto normanno, di S. Maria di Gesù «amid a garden of Orient» e Monreale col suo magnifico duomo.

Sulla scorta delle testimonianze libresche, la Donald Field descriverà anche i fatti della guerra garibaldina, indurrà il lettore a respirare gli

eterni olezzi dei fiori commisti ai vapori delle cannonate, concluderà il proprio racconto nell'orizzonte di una città pacificata, in una solare giornata di prima estate.

DURRELL Lawrence

Poeta e scrittore inglese, n. in India nel 1912, m. nel 1990. Educato in Inghilterra, esordì come poeta (*Ten poems*, 1933; *Transition*, 1934; cui seguirono varie altre raccolte. Del 1960 sono i *Collected poems*); frattanto, stabilitosi nel 1935 a Corfù e successiv. vivendo in varie altre residenze come addetto stampa d'ambasciata durante la seconda guerra mondiale, ad Atene, al Cairo, ad Alessandria, a Rodi, a Cipro, instaurava col Mediterraneo un esclusivo rapporto d'elezione che vide da allora i suoi paesaggi quali motivo costante della propria opera narrativa, intrisa di solare sensualità e di morbide valenze impressionistiche (c.d. "tetralogia di Alessandria", 1957-60). *Sicilian carousel* (1977), idealmente conclude - dopo *Prospero's Cell*, 1945; *Reflections on a Marine Venus*, 1953; *Bitter lemons*, 1957 - l'altra sua tetralogia sulle isole mediterranee.

L'opera. *Sicilian Carousel*, Londra 1977, pp. 223 [1]; ed. franc., *Le carousel sicilien*, trad. di Paule Guivarch, Parigi 1979, pp. 235 [2]; ed. it., *Carosello siciliano*, trad. di Attilio Carapezza e Renata Pucci Zanca, Palermo 1985, pp. 250 [3].

Esemplari. [1] BARS, 910.4; BNF, 8° Nx.8658. [2] BAP, 8° Z.18447. [3] BCRS, 14.3.A.164, 14.6.C.31, Coll.1644.12; BFTp, Coll.B.838.12.

Il viaggio. Certamente viaggio nella geografia, ma anche viaggio nel tempo fu il *tour* in Sicilia di Lawrence Durrell, anzi il punto conclusivo di un itinerario - interrotto venti anni prima per essere ripreso e infine compiuto nel 1976, dal 5 al 20 luglio - lungo le tracce di un mito estetico ed esistenziale a un tempo: se, infatti, non potevano bastare a questo scrittore vissuto all'interno del Mediterraneo e per il Mediterraneo i *reportages* su Corfù, su Rodi e su Cipro, mancando al completamento della sua tetralogia l'isola «la più grande e la più bella», è vero pure che, nel riprendere il filo del discorso, ora che tanta parte della personale sua storia si era compiuta e tanti eventi erano maturati, il viaggio che si apprestava a compiere fatalmente doveva muovere nella angosciosa e confortante retrospettiva della memoria e delle riflessioni.

Ed ecco, dunque, fin dalle motivazioni della venuta, il fantasma di Martine, l'amica siciliana prematuramente scomparsa, che più volte l'aveva spronato a visitare la Sicilia: dolce presenza, incorporea compagna nel *tour* per l'isola. Anche il viaggio fu insolito e singolare, un *tour* organizzato: prese avvio all'aeroporto di Catania in una giornata dei primi di luglio, offrì quel che poté dare nella sua congegnata sistematicità. Catania, per esempio, non fu che il suo grazioso elefante di lava di piazza Duomo, l'incompiuto monastero dei Benedettini, la «rete di deprimenti sobborghi» all'intorno, da cui fu necessario districarsi per raggiungere Siracusa, insomma tutto ciò che era possibile ottenere da un giro guidato in pullman: per fortuna che ovunque era Martine, Martine a villa Bellini, Martine più tardi fra le latomie aretusee, ovunque.

E non solo Martine. Basterebbe leggere le pagine dedicate a Siracusa per avvedersi che, in fondo, del *travel in Sicily* dello scrittore inglese (o, quanto meno, del suo letterario resoconto), più che il paesaggio o i monumenti, altri fossero i protagonisti: la gente, la comitiva degli occasionali

compagni d'escursione, spiati e raccontati nella banalità delle piccole cose; alla città non restò affidato che un ruolo di comparsa; né, in fondo, Siracusa disse molto a Durrell, che trovò volgare e insipida la Venere Anadiomene, si sentì oppresso dalla minacciosa oscurità dell'Orecchio di Dionisio, non ebbe emozioni davanti alla fonte Aretusa, e solo dalla cattedrale si sentì attratto per via della «riuscita armonizzazione di tanti elementi dissimili in una perfetta opera d'arte».

Non diversamente andò quando il gruppo dei turisti passò per Agrigento e lo scrittore poté visitare - come l'amica scomparsa un giorno gli aveva scritto - la «straordinaria valle sottostante l'orrendo e confuso agglomerato della moderna Agrigento: sporche catapecchie senza carattere»; era una realtà greca fino al midollo. La comitiva vi giunse dopo una tappa a Piazza Armerina, fascinosa piccola città con le sue colline verdi e fiorenti e i suoi edifici, ma la cui celebrata villa romana non riscosse l'apprezzamento di Durrell, che anzi la trovò «deludente come esperienza estetica» e modesti ne giudicò i mosaici pavimentali. Più tardi, dopo un continuo impatto con nuovi panorami, il piccolo pullman dei turisti raggiunse e attraversò la «dolce» Vittoria, e Gela da cui gli impianti di raffinazione lanciavano per l'aria sinistri messaggi; raccolse lungo il litorale meridionale lo spettacolo delle desolate e sporche dune di sabbia, finché fu ad Agrigento. Una visita frettolosa e via, con una sensazione di malumore nel rendersi conto «di quanto l'isola sia gremita di monumenti di ogni epoca, e il non poterli visitare tutti irrita»: troppo poco, in verità, si era capito di Agrigento, «tutta scintillante di sole e di azzurro».

Seguirono la visita alle malinconiche rovine di Selinunte, una sosta a Trapani, «città piatta... dalle tortuose strade», le escursioni a Erice, «di una bellezza semplice ed essenziale» e dalle magnifiche visioni su tanta parte della Sicilia occidentale, e a Segesta, luogo di profonda suggestione col suo «irripetibile» tempio e il paesaggio dalla maestosa dignità. Restava ormai da compiere un viaggio fra i più belli fino a Palermo: e qui il tuffo nell'estetica gotico-araba del duomo di Monreale, una interessante visita al Museo archeologico, un frettoloso sfogliare qualche pagina nel gran libro della storia e della civiltà artistica della Sicilia, prima che il pullman allontanasse, il giorno dopo, la comitiva dalla città; permaneva in Durrell l'amaro di quella superficiale escursione, ma pure la sensazione che «aver riconosciuto e ammirato le forze della locale architettura era la chiave per capire questo lembo di Sicilia».

Lo attendeva, all'altro capo del viaggio, Taormina, bellissima e ordinata, fiorita e cosmopolita, e qui tutta una sensazione nuova e diversa: ritrovarsi in Europa. Ma fu allora, che, quando il viaggio attraverso la Sicilia fu compiuto, per lo scrittore alla ricerca dell'esperienza stimolante dell'isola mediterranea ebbe principio di bel nuovo: in automobile, per altre e deserte strade, Durrell la riattraversò e «a grandi morsi» assaggiò (sono sue parole) Tindari e ancora Segesta, Siracusa e Agrigento, solcò il dorso irsuto del paese e fu in minuscoli municipi - a Centuripe come a Bisacchino -; infine, come i viaggiatori antichi, compì la sua bella escursione sull'Etna, fino al cratere. E fu l'ultima degna impresa, l'ultima con-

quista, prima che l'indomani – quindici giorni dopo esservi giunto – per sempre lasciasse la Sicilia.

Bibliografia. Diction. of Liter. Biogr., XXVII, 1984, pp. 87-94; Severi, *Sicilian Carousel*, 1995, pp. 613-624.

DUSE Eleonora

Attrice drammatica italiana, fra le più grandi dei tempi moderni, n. a Vigevano (Pavia) nel 1858, m. a Pittsburg nel 1924; v. D'ANNUNZIO Gabriele e GLOEDEN (Von) Wilhelm.

EBERT Adam (con lo pseud. di Aulo Apronio)

Giurista tedesco, n. a Francoforte sull'Oder nel 1653, m. nel 1735. Sue opere sono: *Quinquaginta relationes ex Parnasso de variis Europæ eventibus* (Amburgo 1683), *De justitia actionum Philippi II Hispaniæ et Indiarum regis* (Francoforte [1687]), *De eruditione Arabum et Turcarum et de versione latina Bibliothecæ Orientalis Herbelotianæ* (Lipsia 1721).

L'opera. *Auli Apronii Reise-Beschreibung von Villa Franca der Chur-Brandenburg durch Teutschland, Holland und Braband, England, Franckreich; von Dünkirchen an den gantzen Oceanischen Frantzösischen Strand bis Bordeaux; Nochmals durch Guienne, Languedoc und Provencen, aus Catalonien wiedrumb durch Roussillon bis Lion, Ferner nach Turin, gantz Italien, Rom, Neapolis: von Cajeta nach Palermo, berühret die Inseln Ponza und Capri; Folgens nach Messina, Syracusa, Catana, bis an Amalfi und Salerno, nebst Besichtigung des heiligen Hauses zu Loretto, der Berge Vesuvius und Ætna. Erzählung von Engli-schen, Frantzösischen und Turinischen, Neapolitanischen aus Sicilianischen Höffen nebst dem Kayserlichen [= Narrazione del viaggio di Aulo Apronio da Francoforte nel Brandeburgo in Germania, Olanda, Brabante, Inghilterra, Francia; da Dunkerque fino alle spiagge oceaniche francesi e a Bordeaux; ancora attraverso la Guiana, la Linguadoca e la Provenza; dalla Catalogna di nuovo fino a Roussillon e a Lione; ancora oltre fino a Torino, tutta l'Italia, Roma, Napoli; da Gaeta a Palermo; toccate le isole di Ponza e di Capri; successivamente a Messina, Siracusa, Catania fino ad Amalfi e Salerno, con visita alla santa casa di Loreto e ai monti Vesuvio ed Etna. Notizie sulle corti inglese, francese, torinese, napoletana, siciliana e su quella imperiale], Villafranca [Francoforte sull'Oder] 1723, pp. 10 n.n.+550, con ritr. dell'A. in antiporta [1]. Altra ediz., *Auli Apronii vermehrte Reise-Beschreibung etc.* [= Narrazione accresciuta del viaggio di Aulo Apronio etc.], ivi 1723, pp. 562 [2]. La Sicilia alle pp. 394-438.*

Esemplari. [1] BHR, Ff.140-3230. [2] BNF, G.18970.

Il viaggio. Viaggiatore autentico, l'Ebert venne in Sicilia nel 1680, dopo aver percorso buona parte dell'Europa (aveva iniziato il viaggio a Breslavia) e dell'Italia. Sbarcato a Palermo, proveniente da Napoli, visitò la città, interessandosi in particolare alle note distintive del paesaggio urbano, alle emergenze architettoniche, alla particolare tipologia urbanistica impostata sull'impianto cruciforme dei due principali assi stradali; motivo di curiosità furono anche le numerose carrozze di lusso che vide transitarvi. Messosi quindi in cammino lungo la costa tirrenica, si recò a Messina, città della quale rilevò la magnificenza del porto e la solidità delle fortificazioni, ma ne avvertì anche l'infelice stato dovuto alla sfortunata conclusione della ribellione antispagnola, che brevemente rievocò; altro motivo d'interesse fu per lui la devozione alla Madonna, della quale i messinesi davano prova.